

Altri lavori

Contemporaneamente alla costruzione del Regio Teatro, l'Alfieri incominciava la sistemazione del *Palazzo del Chiabrese* (ora del Duca di Genova): chi ne osserva l'aspetto esterno disadorno, l'atrio ed i cortili ristretti e senza grandiosità, è indotto a credere che forse, quando s'intraprese a murarlo non fosse destinato alla residenza del figliuolo del Re; ma già nel vaso grandioso dello scalone a tenaglia (fig. V) apparisce la mente architettonica dell'Alfieri, che si palesa pure nelle decorazioni di molte ricche sale (I)

(I) Nell'elenco degli Edifici monumentali per la Provincia di Torino del 1912, si indica l'anno 1736 come data dell'erezione del Palazzo del Chiabrese. Il Cibrario nella sua Storia



Appena ultimato il Teatro Regio, Carlo Emanuele III dà un nuovo importante incarico al nostro Architetto. Il Juvarra già aveva iniziato la costruzione del fabbricato per il *Nuovo Real Senato* (ora Corte d'Appello), costruzione rimasta interrotta. Nel 1741 l'Alfieri riprende quei progetti e li completa.

Già si è detto che nella sua « Vita » Vittorio Alfieri accenna ai disegni del suo zio, raccolti dal Re alla sua morte; e sono infatti riuniti per la massima parte in due atlanti rilegati sontuosamente in pergamena bianca con fregi d'oro, conservati ancor oggidì negli Archivi di Stato di Torino. Fra essi troviamo i *Disegni del Nuovo Real Senato, fatti d'ordine di S. M. nel 1741 e fondato (sic) in parte nello stesso anno, uniti se ben con qualche variazione nell'esterno e nell'interno, all'esistente R. Camera dei Conti — idea del celebre D. Filippo Juvarra, distinta in rosso (I).*

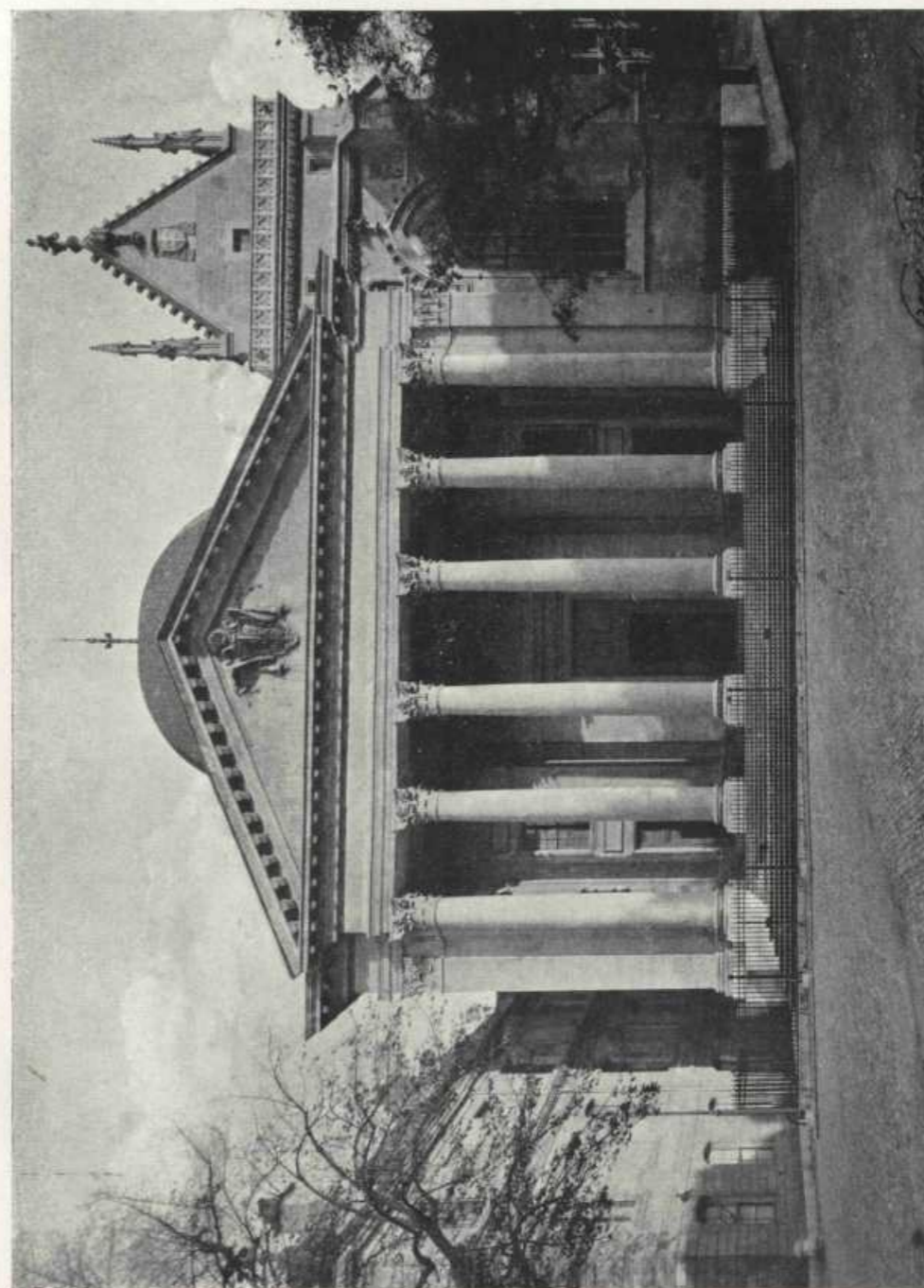
In questi disegni la facciata principale (fig. VI) — (quando se ne tolga il coronamento con balaustre, vasi e statue, motivo questo prediletto dall'Alfieri, che qui non ebbe esecuzione) — ed il cortile (fig. VII) corrispondono esattamente all'Edifizio oggi esistente.

Questa costruzione però progredì lentamente. Il Paroletti al cominciare del secolo scorso scriveva che *se ne vedono soltanto le fondazioni ed i primi corsi dell'ingresso verso la via del Senato*. Fu completato dal Michela ed il Senato vi tenne le sue prime sessioni il 6 marzo 1839 (2).

di Torino però ci dice che l'edifizio preesistente era un'appartenenza del Palazzo Ducale dove abitò, ai tempi di Emanuele Filiberto, la sua amante Beatrice di Langosca; che fu poi dato al Principe Maurizio di Savoia, e più tardi destinato a sede di uffici e magistrati. Infine fu concesso da Carlo Emanuele III in appannaggio al prediletto figliuolo secondogenito duca del Chiabrese, ed in tale occasione ampliato e restaurato su disegni del Conte Benedetto Alfieri.

(1) Difatti nell'elenco delle opere redatto da G. B. Sacchetti troviamo: «1727 - Disegno del nuovo Palazzo del Senato Reale di Torino, già in parte edificato». La parte eseguita del progetto del Juvarra è quella a destra di chi guarda la facciata principale.

(2) Vedi: « Michela — Descrizione e disegni del Palazzo dei Magistrati supremi di Torino ».



Arch. B. Alfieri

Fig. XIV - Facciata della Chiesa di S. Pietro in Ginevra

Photo Boissonnas - Ginevra



Opere nel Palazzo Reale

Frattanto l'Alfieri andava occupandosi delle decorazioni ed abbellimenti che il Re faceva eseguire nelle sale del Palazzo Reale. Notevoli fra questi i lavori nella galleria detta di Beaumont dal nome del pittore Claudio Beaumont (I), che ne decorò la volta (ora Galleria d'Armi). Negli atlanti già accennati dell'archivio di Stato troviamo appunto il disegno di questa galleria (fig. VIII), col nome del pittore curiosamente romanizzato in *Bomona*.

Il Rovere nella sua pregevolissima *Descrizione del Palazzo Reale di Torino*, ci dice che gli ornamenti in stucco della volta ed il cornicione erano stati disegnati dal Juarra e modellati da Giuseppe Muttone: solo qualche aggiunta fu fatta, quando il Beaumont cominciò a dipingervi, dal conte Benedetto Alfieri, il quale poi diede il disegno del rivestimento generale delle pareti con marmi e sculture.

Questa galleria, lunga 90 metri, poggia sulle antiche mura romane, che cingevano Torino: prima dell'edificazione dell'attuale Palazzo Reale,

(I) Claudio *Beaumont* di famiglia originaria di Montpellier nacque a Torino il 4 luglio 1694.

Nel 1722 lo si trova a Roma sussidiato da Vittorio Amedeo II per studiarvi la pittura. Egli si esercitava sotto la direzione del Trevisani disegnando e copiando quadri di autori celebri.

Nel 1725 era stato nominato membro dell'Accademia di S. Luca in Roma e stava eseguendo in Roma stessa un quadro pel Castello di Rivoli, ricevendone in dono, più tardi nel 1728, L. 2000.

Sullo scorcio dell'anno 1730 il Beaumont era invitato a venire a Torino per i lavori della Galleria che porta il suo nome e nell'anno seguente otteneva la nomina di pittore del Re collo stipendio di L. 3000 annue e con obbligo di soli otto mesi dell'anno di lavoro.

Nell'anno 1736 era creato Cavaliere di S. Maurizio e Lazzaro, distinzione rara a quei tempi. Nel 1737 fu incaricato di preparare i cartoni per l'arazzeria Reale. Nei lavori della galleria che porta il suo nome era aiutato dal pittore Carlo Tana. Il Beaumont soltanto nel 1744 ultimava questo lavoro, ricevendo un dono di L. 5000 « in contrassegno del gradimento delle opere da esso fatte nella grande galleria dal medesimo dipinta ».

Tenne dal 1744 al 1752 Scuole di cui furono allievi, fra altri, Ignazio Collini, Giambattista Molinari, Pietro Peiroleri, Vittorio Rapous, Giovanni Colombino.

Il Claretta ci dice che oltre ai lavori eseguiti al Palazzo Reale (volte del Gabinetto Cinese, della camera da lavoro e del Gabinetto di Toeletta della Regina, della Galleria delle battaglie) eseguì pure pitture nella Chiesa della Consolata, delle Monache di S. Croce a Chieri, a Crescentino, a Grugliasco, alla Villa Moglia presso il Pino; un suo quadro (il serpente di bronzo) è conservato nella R. Pinacoteca di Torino.

Morì il 21 luglio 1766.

chiamavasi già Galleria del Castello, e si estendeva dall'antico palazzo Vescovile o di San Giovanni sin contro il Castello medesimo. Subì due incendi nel 1667 e nel 1679, e fu poi ricostrutta nella forma attuale (I). Carlo Alberto la destinò a Galleria d'arme.

Le opere di decorazione delle pareti durarono assai lungamente, e furono solo terminate nel secolo XIX. Vi lavorarono principalmente il siciliano Simone Martinez, i piemontesi fratelli Ignazio e Filippo Collino (che scolpirono quasi tutti i medaglioni a bassorilievo), il Bernero ed infine Giacomo Spalla. Il Ladatte gittò i bronzi ornamentali. È tradizione che il lavoro del Beaumont abbia durato dieci anni.

Elegantissimi sono gli ornati delle estremità della galleria, che ricordano alquanto le testate della galleria del Palazzo dell'Accademia Filarmonica, altra opera ammirata dall'Alfieri.

E pur notevole è la parte superiore dello scalone, che dà accesso all'Armeria, lavoro forse anche dello stesso Alfieri; serviva alla Corte quasi di anello di congiunzione fra la galleria Beaumont, la sala rotonda eretta da Vittorio Amedeo II e la galleria che dava l'accesso al palco reale nel Teatro Regio.



Altri lavori l'Alfieri compiva o progettava nel Palazzo Reale, soprattutto di decorazione. Negli Archivi di Stato troviamo (fig. IX) un

(I) La Galleria del Castello era stata frescata nel 1606 da Federico Zuccari (chiamato da Carlo Emanuele I a Torino) con l'aiuto di Giovanni Grasso da Trino e di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo. Lo Zuccari stesso descrive l'opera in un suo libro assai raro (Il passaggio in Italia con dimora in Parma). Il dipinto dello Zuccari fu distrutto il 15 dicembre 1667 da un incendio: e con esso molte delle curiosità raccolte nella Galleria da Carlo Emanuele I: la Galleria fu ridipinta dai fratelli Gian Francesco ed Antonio Fea di Chieri, che hanno pur dipinto il fregio tuttora esistente nel gran Salone della Guardia Svizzera nel Palazzo Reale. Nel 1679 la Galleria era nuovamente danneggiata dall'incendio.

Carlo Emanuele I voleva costruire una nuova Galleria, oltre quella detta del Castello, là dove oggi sorge il Palazzo della Prefettura: detta Galleria, assai più lunga e magnifica di quella allora esistente, dipartendosi da questo ad angolo retto ed in direzione opposta a quella della terrazza di Piazza Castello, avrebbe formato una croce nel cui centro doveva innalzarsi un gran edificio. In fondo alla nuova Galleria un grandioso teatro, un vasto edificio ad uso di Accademia «per alloggiarvi la nobile gioventù della Corte e forestieri, per ammaestrarli in ogni sorta d'armi, dei cavalli, della danza, delle matematiche e delle belle lettere» come troviamo descritto nel libro del Castellamonte: «La Veneria Reale».

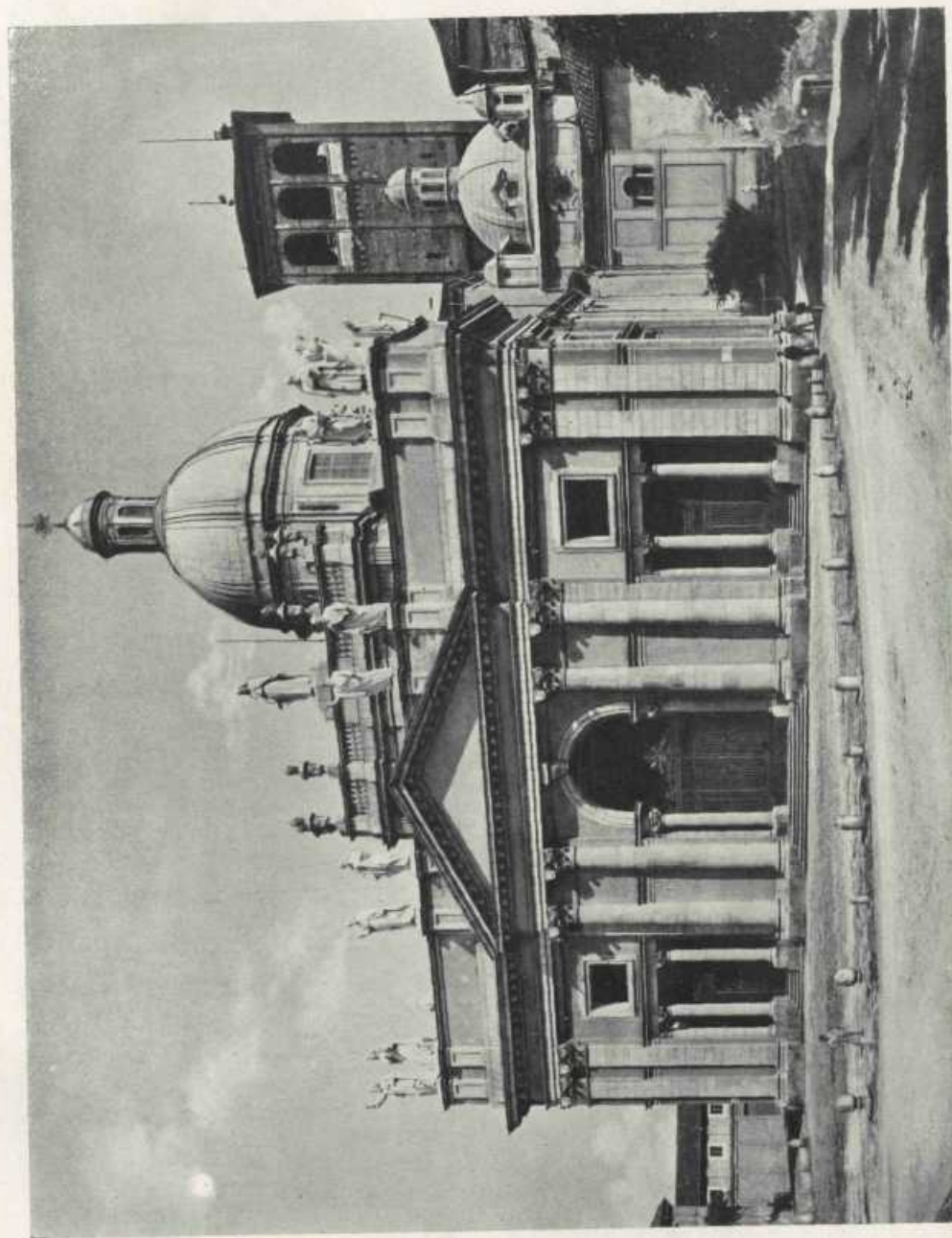


Photo. Miliani

Fig. xv - Facciata della Cattedrale di Vercelli

Al'eti. Alfieri e Barbeis

Progetto per ornare e rivestire di pietra la facciata del Real Palazzo, in sostituzione della tuttora esistente facciata (opera questa di Amedeo Castellamonte).

L'insieme del progetto dell'Alfieri si presentava assai grandioso, con un doppio ordine di parastre ed una balaustrata con statue e vasi coronante tutto l'edificio; al centro un portale con colonne joniche, fiancheggiato da due statue equestri. Ma il tutto rimase allo stato di progetto.



L'Alfieri diresse invece la decorazione di molti ambienti interni nello stesso Palazzo Reale. Ricordiamo la decorazione delle pareti della *Galleria del Daniele*, (la decorazione della volta è lavoro anteriore dovuto al Lanfranchi e al Seyter), le decorazioni della *Camera di lavoro della Regina*, del bellissimo *Gabinetto di Toilette* (fig. X), della *Cappella privata della Regina* (fig. XI) e molte altre, in cui la genialità dell'Alfieri si prodigava, aiutato da una coorte di artisti e di artefici, che sapevano interpretarne le idee, e che egli sapeva dirigere, coordinandone il lavoro ad un fine di perfezione.

Col Beaumont già ricordato frescavano i fratelli Valeriano, G. B. Crosato, Carlo Vanloo: Anna Gili, il Rapous si erano specializzati nella pittura dei fiori: il Cignaroli, l'Olivero dipingevano i sovraporte: Ignazio Carlone, Giuseppe Bolgìe scolpivano le cornici: Pietro Piffetti, Pietro Vidari, Carlo Ugliengo, il Galletti, Luigi Cassetta creavano mobili meravigliosamente intarsiati: i Boucheron, Ladatte fondevano bronzi e cesellavano argenterie: i San Bartolomeo, il Bolina, Muttone lavoravano gli stucchi delicati: i fratelli Collino, il Bernero, Simone Martinez, scolpivano i marmi; e l'elenco s'allungherebbe assai se si volessero ricordare tutti gli abili artefici che nel Palazzo Reale di Torino lavorarono.

Purtroppo molte delle geniali creazioni dell'Alfieri e dei suoi collaboratori andarono perdute o furono guaste principalmente dall'opera nefasta del bolognese Palagio Palagi che, chiamato a Torino da Re Carlo Alberto, intraprese la neo-grecizzazione delle sale del Palazzo

Reale: quanto ci resta vale però a farci apprezzare ancor degnamente il valore dell'arte dell'Alfieri ed a spiegarci perchè era tanto ricercato dai Signori Piemontesi desiderosi di valersi dell'opera del celebre primo Architetto di S. M. il Re di Sardegna per abbellire i loro palazzi.



Opere per esterni

Così lo vediamo incaricato di abbellire la residenza che il capitano spagnolo *Michelangelo Garco* (1) aveva fatto sul finire del 1700 per il *Conte Carlo Francesco Giuseppe* (figlio dell'attuale *Conte di Casimiro*). Colla morte del *Conte Carlo* il Palazzo restò inabitato per ventisei anni, finché il 22.10.1726, morì Gaspare Maria, quando era cura domestica e da poco entrato in sposa, con un'altra vedova.

Dalla facciata del Garco resta intatta, col bel suo barocco, nella disposizione di alcune sale a piano terreno, la stessa porte pure e pareti intatte come quando si venne fuori.

Al di sopra d'ogni stanza *Francesco Bramante* (figlio di *Vassu*, architetto di *Genova*, 1712), fece un altro Palazzo ad Alfiere.

Questa è l'opera dell'Alfiere e così si può dire di crata; e noi dobbiamo ammirarla in tutta la sua grandezza, quando una elegante scalinata, fiancheggiata da pilastri, conduce il visitatore a girare, ammirando intravedere il tutto, questo giardino ricco di piante, di statue e di vasi di terracotta di *Genova*, col fabbricato di *Genova* in armonico sfondo prospettico.

(1) Il capitano Michelangelo Garco, spagnolo, è citato nel *Trattato del Palazzo di Casimiro* (1704) del *Bracco*, d'Asaggio, del *Carli* (ing. genovese), del *Castell* e *Alfieri*, poi nel *Palazzo Morozio* (poi d'Alfieri, ora *Casimiro*) di via *Depedato* del *Conte* *Gasimiro* *Alfieri* di *S. Marco* (ora *Carli* *Meyner*) con *Alfieri* con *Matte* *Vittorio* e di *Genova* alla *Chiesa di S. Filippo*. A lui si vuole attribuire anche il disegno dell'ospedale di *S. Giovanni*. — Il Garco doveva godere di una casa, una crana (cassonata) e un giardino (giardino) nel 1721: una certa somma di lire 100,000 (Vittorio di *S. Filippo*) e un bel giardino (Vittorio) con i consigli del *Conte* di *Genova* della *Capita* *Alfieri* che forse era *Alfieri* di *Genova* come nelle altre opere.